

*Editoriale per Il Messaggero per il 2 Febbraio 2019*

Quaranta giorni dopo Natale, la Chiesa celebra la festa della presentazione di Gesù al tempio, comunemente chiamata “candelora”, perché la liturgia inizia con la benedizione delle candele e una processione dei fedeli che seguono “Cristo luce delle genti”. Questa antica festa ricorda Maria e Giuseppe che, osservando la legge ebraica, si recano al tempio per offrire a Dio il loro primogenito Gesù e presentare una offerta per la purificazione di Maria dopo il parto.

Nella tradizione cattolica è la festa di tutti coloro che hanno consacrato la loro vita a Dio, seguendo Cristo nella via della povertà, castità e obbedienza. Come ha sottolineato il nostro vescovo Papa Francesco durante la celebrazione del 2 febbraio dell’anno scorso: “mentre la vita del mondo cerca di accaparrare, la vita consacrata lascia le ricchezze che passano per abbracciare Colui che resta. La vita del mondo insegue i piaceri e le voglie dell’io, la vita consacrata libera l’affetto da ogni possesso per amare pienamente Dio e gli altri”.

Oggi il mio pensiero colmo di gratitudine è rivolto a tutti i consacrati e le consacrate che vivono a Roma, per il dono generoso della loro vita e per la loro missione svolta nel nascondimento nel cuore della nostra città. Sì, questi nostri fratelli e sorelle immersi nella contemplazione, non sono indifferenti e lontani dalle vicende della vita dei loro concittadini. Al riparo dallo stress e dalla frenesia del mondo esterno, i claustrali condividono le gioie e i dolori, le ansie e le preoccupazioni e partecipano delle attese di tutti gli uomini e donne, non solo di coloro che bussano alla loro porta.

Pur vivendo l’esperienza della clausura, le porte dei nostri monasteri non sono mai chiuse a chi chiede ascolto, assistenza materiale e vicinanza spirituale. Chi ha il cuore stanco e ferito può sempre trovare ristoro e conforto, ricevendo un’accoglienza familiare. Molte persone hanno trovato nel monastero un padre o una madre spirituale, sempre disponibili ad ascoltarli e ad accompagnarli nel cammino di ricerca di Dio. In molte zone e quartieri della nostra città il monastero è per il vicinato un porto sicuro, un baluardo di difesa e un’oasi dove poter vivere un’esperienza di fede nel deserto di un grande agglomerato urbano.

Da quando ho iniziato il mio servizio, insieme al sacerdote incaricato della vita consacrata, visito regolarmente le comunità monastiche della nostra diocesi e mi rallegro nel constatare la loro presenza spiritualmente attiva e il loro impegno in mezzo al nostro popolo. Per me è davvero consolante immergermi, anche solo per poche ore al mattino presto, in queste oasi di pace e preghiera, un vero “tesoro nascosto” della nostra Chiesa romana al servizio del bene comune.

Nella nostra città, infatti, vivono 27 comunità monastiche (25 comunità femminili e 2 maschili), disseminate in tutto il territorio dal centro storico alle periferie, senza considerare i numerosi conventi di vita attiva. Queste comunità contemplative spesso abitano in antichi monasteri che testimoniano lungo i secoli il felice connubio fra fede, arte e architettura; veri e propri scrigni di bellezza che custodiscono il cuore orante della comunità cristiana di Roma che ancora oggi prega e intercede per tutti.

I claustrali non sono fuggiti dai problemi e dalle responsabilità della vita reale, inseguendo l'ideale di una vita più facile e rassicurante all'interno di quattro mura, ma hanno seguito Cristo in un cammino di unione sponsale, per poter imparare ad amare Dio e servire il prossimo. Sono profeti di speranza in una città in affanno, che vede una crescita generale della povertà e delle diseguaglianze, riguardanti soprattutto i nuclei familiari, gli anziani e i giovani in cerca di lavoro o precari. Colpisce vedere la serenità e la gioia di questi consacrati, che da tanti anni (alcuni da quaranta, cinquanta e perfino da sessanta anni) conducono una vita semplice e povera ma con un cuore libero e ancora profondamente innamorato di Gesù.

I monaci e le monache dei nostri monasteri che vivono l'esperienza dell'orazione continua, notte e giorno, sono in realtà le sentinelle che vegliano sulla città. Mentre tutti riposano, essi si alzano nel cuore della notte ed elevano azioni di grazie, intenzioni e suppliche al Signore per tutti, non solo per coloro che lo chiedono. Nel testimoniare il primato della preghiera e dell'accoglienza fraterna nell'amore, come ricorda il nostro vescovo Francesco, i nostri consacrati e consacrate, sono "l'alba perenne della Chiesa" che rifulge nella nostra città di Roma.

*Card. Angelo De Donatis*